

L'archeologia elbana nel bimillenario della morte (e della vita) di Augusto (63 a.C.-14 d.C.)

di Lorella Alderighi*

Il bimillenario della morte di Augusto

Tra poco sarà celebrato in tutto il mondo il bimillenario della morte dell'imperatore Augusto, avvenuta a Nola, nella villa di famiglia, il 19 agosto del 14 d.C., di morte naturale o, come ipotizza Dione Cassio, per avvelenamento da parte della moglie Livia per favorire l'ascesa al trono del proprio figlio Tiberio.

Già l'isola d'Elba aveva in preparazione la celebrazione del bimillenario della nascita allorché, nel 1934, sulla



I resti della villa romana della Linguella

sua scia dell'identificazione fascista del nuovo *dux* Mussolini con il primo imperatore romano, anche il Podestà di Portoferraio pensa di collaborare alle celebrazioni nazionali con una propria iniziativa.

E' del 19 febbraio del 1934, infatti, la comunicazione del R. Ispettore ai Monumenti e Scavi, avvocato Leone Damiani, al R. Soprintendente alle Antichità di Etruria, che il Podestà, Gr.Uff.le Epaminonda Pasella, con sua recente deliberazione, ha stanziato la somma di Lire settemila per fare eseguire delle esplorazioni e ricerche archeologiche in località "Le Grotte" dove esistono rovine di una villa romana e dove "sono già iniziati i lavori di assaggi ... sotto la vigilanza del tecnico di questo comune Cav. Tognetti. Desidera però essere formalmente autorizzato all'esecuzione dei lavori, fornendogli le istruzioni più opportune

circa il modo migliore per condurre il lavoro". Comunica anche che pochi giorni prima "S.E. Letta, Prefetto di Livorno, si recò in compagnia del Podestà a visitare le località ove devono farsi i lavori di esplorazione e di scavo ed ebbe a encomiare la iniziativa assunta da questo Comune".

Il Soprintendente Antonio Minto nella risposta del 20 febbraio si compiace, anche in qualità di "Presidente per la raccolta in Etruria dei documenti e dei materiali archeologici destinati alla celebrazione del bimillenario d'Augusto, per tale provvida deliberazione" ed informa che ha segnalato la cosa al Superiore Ministero richiedendo l'autorizzazione per dar corso ai lavori di scavo. Di rimando il Podestà il 23 febbraio comunica di aver aumentato lo stanziamento a diecimila Lire.

Pertanto la Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale si compiace anch'essa e con nota del 27 febbraio autorizza gli scavi.

Ma tanta velocità e compiacimento non portano a niente: si ottengono e si inviano alla Soprintendenza le autorizzazioni scritte degli allora proprietari dei terreni e dei ruderi delle Grotte, avv. Mario Colavicchi e sig. Antonio Riu, ma poi tutto tace.

Bisognerà arrivare al 1953 quando, con lettera dell'8 agosto, l'ispettore onorario per le antichità Giovanni Bigeschi della Serra scrive al Soprintendente Giacomo Caputo segnalando "fra le opere che all'isola d'Elba possono maggiormente interessare codesta Soprintendenza, i resti di un antico fabbricato romano



*Villa romana della Linguella.
Pavimento in opus tessellatum*

attribuito al II impero, le cui rovine, ben visibili, si estendono per vasta superficie, in uno dei posti più ameni del golfo di Portoferraio e a 4 chilometri circa dal paese. In epoca precedente all'ultima guerra, nell'anno 1934, per interessamento del Comune e di cotesta Soprintendenza, allora ispettore onorario il compianto Avv. Comm. Damiani, furono iniziati lavori di ricognizione ai ruderi in parola, rivelatisi particolarmente interessanti, ma sospesi per divergenze sorte con l'allora Podestà del Comune di Portoferraio”.

E quindi, per divergenze personali, non se ne fece niente dei soldi stanziati e delle autorizzazioni ottenute; il bimillenario della nascita di Augusto non ebbe la sua celebrazione all'Elba con l'avvio degli scavi archeologici alla Villa romana delle Grotte.

L'età augustea all'isola d'Elba

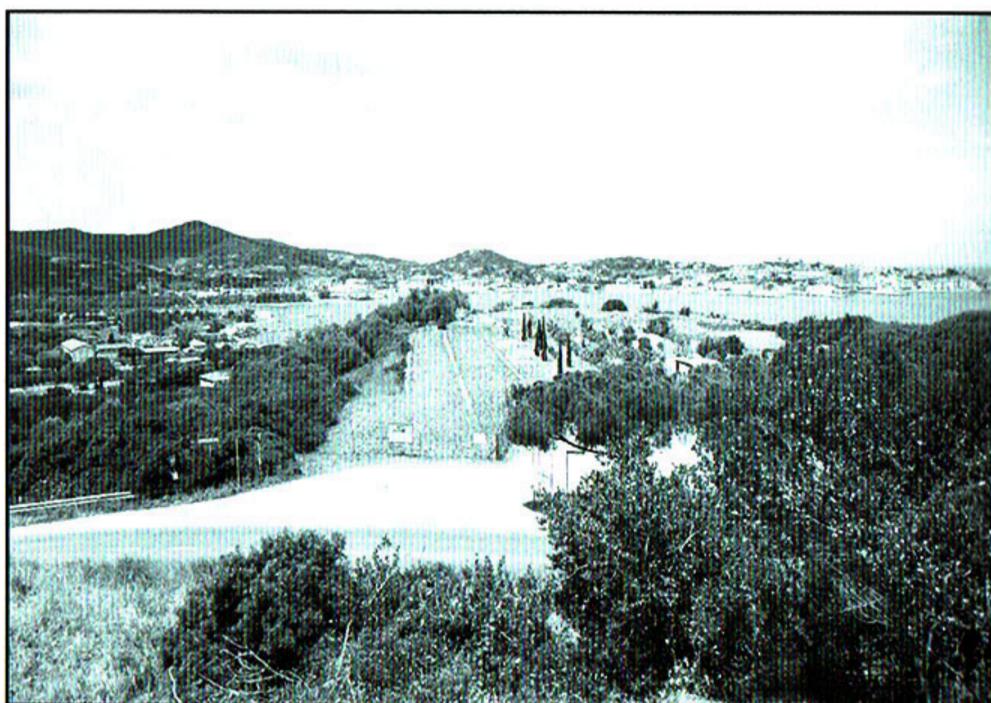
Possiamo però dire che dalla celebrazione della nascita a quella della morte di Augusto, le attività archeologiche all'Elba sono proseguite ed hanno avuto periodi di grande fortuna, soprattutto a partire dalla fine degli anni '50 del Novecento con l'arrivo del prof. Giorgio Monaco, Ispettore della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, che ha finalmente iniziato e proseguito per oltre un decennio le dovute ricerche alla villa delle Grotte e tributato al sito quell'importanza prima solo ipotizzata, senza trascurare, però, le indagini archeologiche nel resto dell'isola.

Altri decenni di ricerche sono seguiti ad opera della Soprintendenza e delle Università, che hanno interessato, oltre all'archeologia subacquea, siti archeologici di varie epoche, insediamenti di altura, aree produttive, necropoli e splendide ville romane. Sono appunto le tre lussuose residenze di età romana finora individuate e, anche se solo in parte, indagate, ovvero le ville delle Grotte e della Linguella a Portoferraio e la villa di Capo Castello a Cavo, a darci testimonianza del periodo augusteo all'Elba che le vede presenti nella loro prima o seconda fase di vita. Mentre, infatti, la villa della Linguella ha avuto una fase iniziale alla metà del I secolo a.C. e fasi successive fino al III secolo d.C., oltre ad una nuova occupazione temporanea che non oltrepassa il V secolo d.C., le altre due ville, Le Grotte e Capo Castello sembrano impiantarsi in età augustea e continuare fino all'età tiberiana, per poi tornare ad essere frequentate nel tardo impero con il riutilizzo dei ruderi come abitazione e necropoli.

Ma annoverare solo tre complessi archeologici nella prima età imperiale romana potrebbe sembrare riduttivo; dobbiamo infatti considerare quanto è andato perso, solo nel Comune di Portoferraio, con la costruzione della Cosmopoli medicea e quanto rimane ancora coperto dagli edifici e dalle piazze del suo centro storico; forse un'altra villa romana si nasconde, infatti, tra le strutture della Villa Napoleonica dei Mulini e del forte Stella. Proviamo solo ad immaginare la



Gennaio 1961. Giorgio Monaco durante lo scavo della piscina



Le Grotte. La villa vista dalla cisterna superiore

magnificenza del golfo di Portoferraio per chi arrivava per nave e lo scintillio al sole dei marmi di rivestimento e delle statue; solo con grande fantasia potremmo dedurre lo sfarzo delle ville romane costiere da quanto oggi rimane in vista.

Nonostante il ritrovamento di iscrizioni latine nell'area della *Fabricia* romana, non è stato possibile mettere in correlazione le testimonianze onomastiche rinvenute con le proprietà delle ville; non per la Linguella e per la villa del Cavo; una ipotesi è invece adesso possibile per la villa delle Grotte, grazie alle recenti indagini dell'Università di Siena presso San Giovanni con lo scavo della probabile *pars*



Ottobre 1960. Le Grotte prima che abbiano inizio gli scavi archeologici.

rustica della villa residenziale ed il ritrovamento di bolli su *dolia* e su laterizi che fanno riferimento al nome del produttore, interpretato come *Hermia*, servo di Marco Valerio Messalla Corvino. Qui i rinvenimenti archeologici si salderebbero alle fonti letterarie che ricordano l'ultima la visita del poeta Ovidio all'amico Cotta Massimo, figlio di Marco Valerio Messalla Corvino. La villa delle Grotte potrebbe quindi essere stata protagonista dell'incontro e testimone dell'addio al mondo civile da parte del poeta che sarà costretto, nell'8 d.C., per volere di Augusto, a recarsi in esilio a Tomi, sul Mar Nero, dove vivrà i suoi ultimi anni di vita come un ballerino costretto a danzare al buio. L'ultima luce potrebbe essere stata lo scintillio dell'acqua della piscina che precipitava sul terrazzo inferiore della villa e alla quale si mescolavano le sue lacrime. L'ultima immagine la vista del promontorio delle Grotte mentre la sua imbarcazione faceva ritorno a Roma da dove egli sarebbe partito per non più ritornare.

Grazie al lavoro di scavo di Giorgio Monaco, all'opera di valorizzazione della Fondazione Villa Romana delle Grotte e all'entusiasmo attuale di tre giovani archeologhe, è oggi possibile ripensare ad Ovidio in un ambiente sempre assai suggestivo nonostante la distruzione che il tempo, e, soprattutto, l'uomo, hanno arrecato agli alzati della villa.

Il bimillenario della morte di Augusto e di Agrippa Postumo.

Una triste memoria aleggia, quindi, all'Elba sulla figura di Augusto, ma ancora più oppressivo è il ricordo di Augusto per l'isola di Pianosa, laddove dal 7 d.C., l'imperatore obbligò a vivere, sebbene in un esilio dorato, il nipote e figlio adottivo Agrippa Postumo. Nato nel 12 a.C. ed educato a corte, non era il nipote prediletto di Augusto che già nel 17 a.C. aveva adottato e designato nella successione i fratelli maggiori Caio e Lucio. A seguito della morte prima di Lucio e poi di Caio, nel 4 d.C., in assenza di altri eredi legittimi maschi, l'imperatore aveva adottato anche l'ultimo figlio di Giulia Maggiore e di Marco Vipsanio Agrippa, quel figlio nato dopo la morte del padre e da lui così difforme, se non per rozzezza dei tratti, e per indole più adatto alla *luxuria* che non al comando di un impero; una scelta obbligata quella di Augusto che affiancò all'ultimo nipote in vita anche il figlio della moglie Livia, Tiberio. Tiberio aveva già 45 anni e Agrippa Postumo solo 16: ben presto Augusto lo rinnegherà e lo manderà in esilio perchè, come racconta Svetonio, “diventava ogni giorno più pazzo”, oppure, come afferma Tacito, “assolutamente disadorno di buone qualità, stoltamente brutale per robustezza di corpo, ma, nonostante ciò, innocente di qualsiasi colpa”. Sua madre, Giulia Maggiore, moglie di Tiberio, era già stata esiliata nel 2 a.C. con le accuse di adulterio, come lo sarà anche la sorella Giulia Minore, nell'8 d.C.

Per Agrippa Postumo la prima sede di esilio sarà Sorrento e solo un anno dopo, nel 7 d.C., *Planasia* da cui non tornerà. La Morte di Augusto segnerà la sua fine. Troppo alto il rischio dell'esistenza di un personaggio che più

volte si era trovato in mezzo ad intrighi di corte; sia dovuta ad un ultimo ordine di Augusto oppure alla volontà di Tiberio e Livia, la condanna a morte per Agrippa giunse subito dopo la morte dell'imperatore e fu eseguita dalla sua guardia del corpo; a niente valse il tentativo da parte dello schiavo Clemente di farlo fuggire in Germania dove lo aspettavano la sorella Agrippina ed il cognato Germanico; l'ordine di uccisione era già stato eseguito e la sorella non poté accogliere con sé altro che le ceneri nell'urna. Svetonio racconta che la notizia della morte di Augusto non fu data finché non fu eseguita la sentenza per Agrippa. Alla lettura del testamento dell'imperatore, avvenuta il 4 settembre dello stesso anno, il nipote non era menzionato.

A Pianosa si conservano i resti del cosiddetto "Bagno di Agrippa", parte a mare di un complesso che doveva svilupparsi verso l'interno dell'isola da esso ormai diviso dal muro di recinzione del carcere, che probabilmente insiste sugli antichi giardini.

Nessuna iscrizione è stata rinvenuta presso la struttura e nemmeno in tutta l'isola che menzioni lo sventurato nipote di Augusto; l'attribuzione è pertanto puramente ipotetica; a ciò si aggiunge il fatto che un vero e proprio

complesso residenziale fu visto dallo studioso don Gaetano Chierici, in occasione della sua visita a Pianosa nel 1874 e 1875, al centro dell'isola, laddove insiste oggi il carcere di massima sicurezza, detto "Diramazione Agrippa". Inoltre, poco più a sud del Bagno, all'altra estremità di Cala San Giovanni, è stata in anni recenti individuata e parzialmente esplorata un'altra villa romana con una continuità di vita fino al tardo impero romano. Una di queste costruzioni potrebbe essere stata la sede dell'esilio dorato di Agrippa Postumo. Tornando al "Bagno di Agrippa", il complesso, costituito da ambienti di ricevimento e residenziali, un impianto termale, una grande vasca



Pianosa. Il bagno di Agrippa

con isolotti all'interno e circondata da un peristilio, ed un teatro capace di ospitare ben 200 spettatori, comprende anche due strutture circolari ormai sommerse dall'ingressione marina, ma un tempo emerse sopra il livello dell'acqua, identificate come un ninfeo ed una peschiera; quest'ultima vasca, con piattaforma centrale naturale, è delimitata da una crepidine con suddivisioni interne, mediante setti cementizi, che potrebbero essere state funzionali all'allevamento di specie ittiche diverse. Di Agrippa Postumo lo storico Dione Cassio ricorda infatti la passione smodata per la pesca al punto da voler essere appellato come Nettuno. Questa struttura potrebbe costituire il tenue legame per attribuire il complesso a mare alla sede dell'esilio dorato del nipote di Augusto. Pertanto, piuttosto che pensare alla scena della sua morte, preferiamo immaginarlo mentre, lontano dagli intrighi di corte per la successione al potere, si diletta nella pesca e negli spettacoli teatrali e di letture di carmi.

Si narra di una visita dell'imperatore al nipote per giungere alla riconciliazione e alla fine dell'esilio; ma non ci fu il lieto fine, né per Agrippa, né per Augusto. Per questo ci piace accumunarli nel ricordo a duemila anni dalla loro scomparsa; un breve ricordo anche a Giulia Maggiore che nello stesso 14 d.C., forse in seguito alla notizia dell'uccisione del figlio, morì o si lasciò morire di fame e denutrizione.

**Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*